

Vi è mai capitato di rimanere da soli dentro gli spogliatoi, dopo aver vinto la finale di un torneo di calcio? Ecco. Quella sensazione di battaglia vinta, di lavoro ben fatto.

Seduto davanti all'incubatrice che sta aiutando mia figlia ad abituarsi alla temperatura di questo mondo freddo, ho la stessa sensazione che sono sicuro ha avuto Bearzot dopo la finale dei Mondiali dell'82 contro la Germania.

È chiaro che la partita non l'ha giocata lui, ma è lui che ha selezionato i ventidue per i Mondiali di Spagna. È lui che li ha difesi contro tutto e tutti. È lui, diciamo, che ha messo il seme perché il trionfo nascesse. Io sono Bearzot! E mia figlia è la mia Coppa del Mondo.

Ecco, finalmente ho trovato il nome che stavamo cercando da mesi! Giulia! Come Jules Rimet, quello che si è inventato la Coppa del Mondo di calcio. Perfetto.

E se Giulia non piace, Rimet, che è un francesismo e su una ragazza sta benissimo.

Nella nursery siamo solo io e lei. L'infermiera mi ha fatto entrare e mi ha dato una sedia per accomodarmi. Sono così felice che avrei dato un assegno non intestato anche a lei. Io non so che fare. Guardo mia figlia e vorrei dirle delle cose importanti, profonde, storiche. Vorrei pronunciare una frase che rimarrà negli annali del nostro rapporto, una frase che io un giorno le racconterò o che magari scriverò

su un libro e che la commuoverà. Una frase che nei momenti di tensione, quando l'avrò fatta arrabbiare per qualcosa, lei tirerà fuori dalla memoria per ricordarsi dell'amore che nutro per lei.

Io sono felice che sei qui... cioè, non qui nell'incubatrice, a Bari. No, a Bari no... sono felice che sei qui! Qui con noi... con me e tua madre, insomma, vabbe', per ora con me, lei è su in corsia che si sta riprendendo, ma fra un paio d'ore ti porto da lei, così la vedi. Io sono felice, Giulia... o Rimet.

Farò di tutto perché questa frase non venga a conoscenza di nessuno...